

«Sale della comunità luoghi di incontro, cultura e creatività»

L'intervista. Don Emanuele Poletti: «Nella Bergamasca sono circa 50. Tanti i progetti, dai cineforum agli incontri, organizzati anche con scuole, associazioni ed Enti locali»

ANDREA FRAMBROSI

Per festeggiare i suoi (primi) settant'anni, l'Accc - Associazione Cattolica Esercenti Cinema, aveva convocato a Roma, dal 6 al 9 dicembre scorso, dirigenti e collaboratori delle 800 Sale della comunità presenti sul territorio nazionale. Come avevamo anticipato in quell'occasione, guidati dall'attuale direttore delle Sale della comunità bergamasche, don Emanuele Poletti, una pattuglia di delegati tra dirigenti e volontari della cinquantina di Sale della Comunità bergamasche aveva partecipato all'evento che prevedeva, tra i tanti appuntamenti, anche un'udienza privata con Papa Francesco. Ne approfondiamo ora alcuni temi con don Emanuele Poletti, per fare il punto sullo stato di salute di quelle che all'inizio del '900 si chiamavano «sale ricreative cattoliche» (SRC), poi diventate, appunto «sale parrocchiali» ed oggi Sale della comunità (SdC).



Don Emanuele Poletti

Anche il Papa ci ha incoraggiato a tutelare questi spazi e il loro valore sociale e aggregativo»

può sembrare un investimento a fondo perduto verso il quale molti si tirano indietro perché non rende, le Sale della comunità grazie al sostegno dell'Accc, invece, scelgono di continuare ad essere un presidio, una presenza forte sul territorio.

Dimostrando così il contrario, che non è vero che la cultura non paga. «Certo, qualcuno ci crede ancora e si impegna e si adopera fattivamente come è stato visibile 60 anni fa con la costruzione dei grandi cinema parrocchiali, quasi ogni parrocchia aveva una sua sala cinematografica».

C'era il famoso slogan «una sala ogni campanile».

«Sì, oggi non è più così, però nella nostra diocesi su 389 parrocchie una cinquantina di sale sono ancora attive e si adoperano

per essere questo presidio sul territorio».

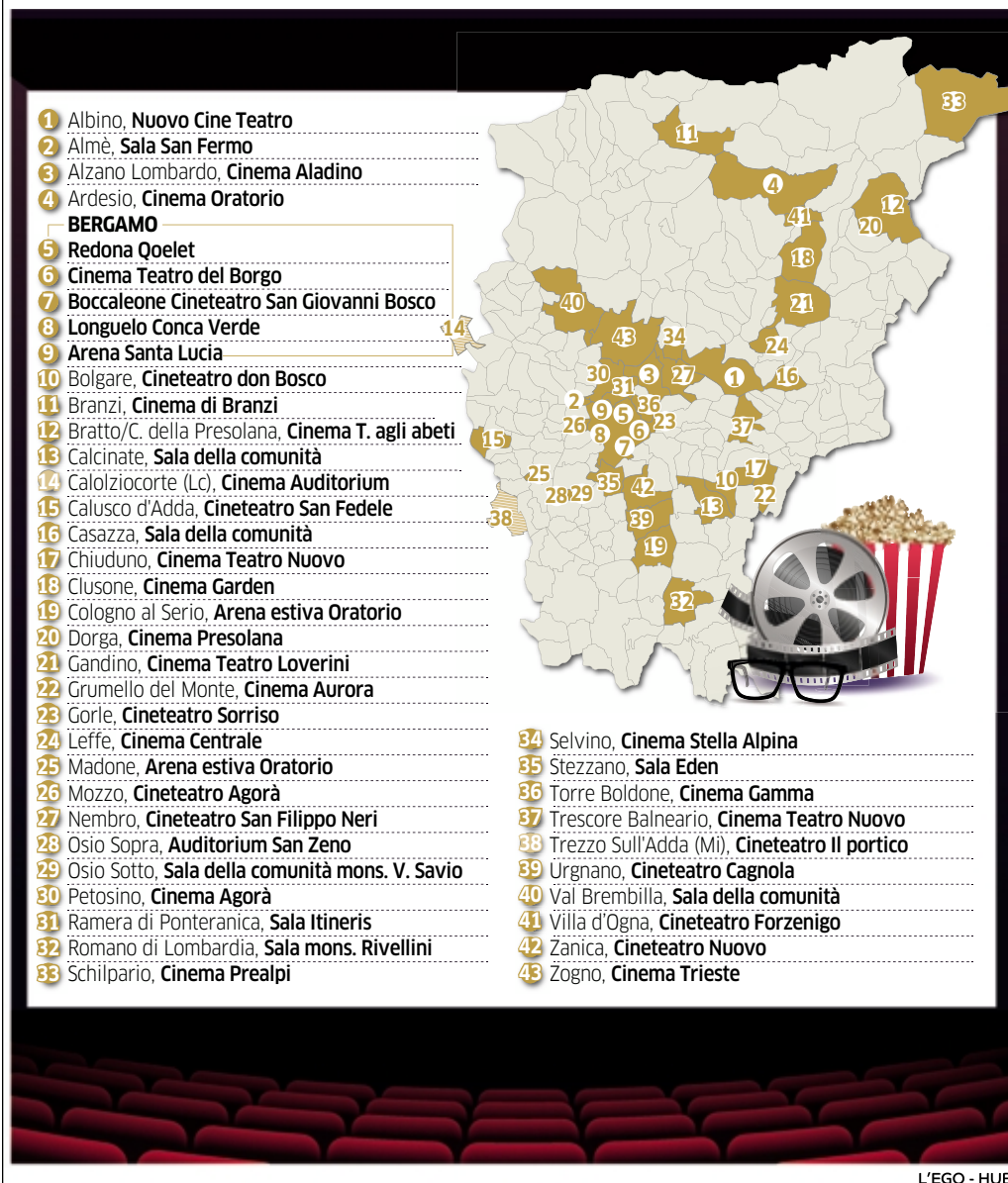
Tornando alla tre giorni romana il momento culminante è stato l'incontro con Papa Francesco: cosa vi ha detto il Papa su questo tema?

«Ci ha proposto fondamentalmente tre affondi: il primo, quello di essere luoghi di comunione, quindi di non generare contrasti all'interno e anche all'esterno, nel senso che a volte, con la scusa di volersi tutelare e salvaguardare, uno entra in conflitto o in contrapposizione con altri. Il Papa ha detto no, siate luoghi di comunione. Il secondo, siate luoghi di creatività, di creatività audace, di persone che danno spazio alla fantasia per mostrare la pertinenza del Vangelo con l'oggi della vita. Oggi ci sono molti modi per annunciare il Vangelo, non tutti arrivano, diciamo che le Sale della comunità, attraverso il linguaggio cinematografico, possono essere uno strumento per tutto questo e il terzo è più legato alla dimensione umana, per curare l'umanità, essere luoghi di umanità».

Tornando alla realtà bergamasca, lei è il direttore delle Sale della comunità bergamasche: com'è il loro stato attuale di salute?

«Possiamo dire che in questi ultimi anni hanno patito una fatica che non è dettata tanto dall'essere Sale della comunità quanto dal mondo cinematografico nel suo complesso, tutte le sale hanno fatto fatica in questi ultimi anni. Dall'altro lato, pur non avendo magari avuto tutte quelle migliorie delle grandi sale, anche le Sale della comunità posso dire che hanno resistito e stanno resistendo molto bene, forse perché sul territorio, nel loro piccolo, riescono

La mappa delle Sale dalla comunità



no ancora ad essere questo luogo di incontro che tanti altri luoghi invece non riescono più ad essere».

Anche perché noi magari siamo ancora legati al concetto di «sala dell'oratorio», cosa che invece non è più da molti anni. Le Sale della comunità, oggi, fanno ormai attività anche di altro tipo: è stata questa la mossa vincente?

«Sì, quella di non chiudersi ma di aprirsi, le sale che oggi funzionano maggiormente e che non patiscono la fatica del mercato cinematografico in generale, sono quelle che hanno costruito alleanze con le realtà del territorio. Penso alle scuole, alle associazioni, alle Amministrazioni comunali con le quali le Sale della comunità hanno di fatto progettato insieme alcuni percorsi, dal cineforum ad alcuni incontri legati a temi particolari che possono essere approfonditi anche con la visione dei film».

Non possiamo non fare un cenno

alla figura di don Emilio Majer, «il prete del cinema». Qual è la sua eredità?

«Sicuramente la sua grande passione e la grande visione che lui ha avuto e di cui ancora oggi noi abbiamo bisogno. Quando il Papa ci invita ad essere creativi ci invita proprio ad avere questa capacità di visione che don Emilio ebbe. Dagli anni del dopoguerra da curato a Gandino intuì che il cinema della sala parrocchiale, il cinema dell'oratorio poteva essere un luogo di incontro e anche di crescita culturale e si adoperò e spese tutta la sua vita in funzione di questo. Oggi la sua intuizione rimane ancora valida anche se, probabilmente, le forme in cui si deve concretizzare hanno bisogno di essere continuamente aggiornate. L'arrivo del digitale, per esempio, ha offerto alle sale tutta una serie di possibilità che prima con la pellicola erano impensabili, però tutte le potenzialità che il digitale ha mi sembra che non le abbiamo ancora sviscera-

te fino in fondo».

Da questo punto di vista quali sono le prossime sfide che hanno di fronte le Sale della comunità?

«Una, la dimensione culturale, quella di continuare ad essere presidi di avanguardia rispetto alle tematiche culturali. Poi, motivare una comunità cristiana dal punto di vista pastorale, cioè saper contribuire, con la loro specificità, alla crescita della comunità cristiana. Qual è il valore aggiunto che una Sala della Comunità può dare rispetto alla sala normale laica? È sicuramente il valore culturale, il valore aggregativo, il valore sociale ma questo, bisogna essere molto onesti, anche altri lo fanno come noi e anche, a volte, meglio di noi, c'è però uno specifico delle Sale della comunità che è quello pastorale: mostrare come la comunità cristiana possa essere una presenza accogliente e inclusiva sul territorio, è una bella sfida».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riprese e montaggio, un corso sul cinema per i giovani

Saranno Matteo Asti (docente presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia. Storico e didatta del cinema. Si occupa di cinema e media) e Silvio Gelmi (laureato al Dams di Bologna, collabora con diverse realtà legate alla Comunicazione, al Cinema e all'Audiovisivo), i curatori del corso «Giovani & Cinema - Corso di introduzione al linguaggio cinematografico», che si terrà tra gennaio e febbraio 2020 all'auditorium delle scuole medie di Osio Sopra (ingresso da via Puccini, 12, parcheggio palestra). Il corso,

organizzato e promosso in collaborazione con Sas e Accc Bergamo, prevede sei appuntamenti (compresa una trasferta torinese per visitare il Museo del Cinema), a partire dall'11 gennaio ed è rivolto a tutti quanti vogliono avvicinarsi e conoscere il linguaggio del cinema. Questo il calendario: sabato 11 gennaio dalle ore 16.30 alle 19.00, «Il cinema come esperienza: cos'è il film e come racconta» (a cura di Matteo Asti). Sabato 18 gennaio dalle ore 16.30 alle 19.00: «Inquadrature e movimenti di macchina: cosa sono e come

vengono classificate le inquadrature, perché è importante vederle e parlarne» (a cura di Silvio Gelmi). Sabato 25 gennaio dalle ore 14.30 alle 23.30, visita guidata al Museo Nazionale del Cinema di Torino. Sabato 8 febbraio dalle ore 16.30 alle 19.00: «Il montaggio audio e video: come si uniscono tra di loro le inquadrature, quali sono le tipologie più famose di raccordi, qual è il ruolo riservato alla colonna sonora» (a cura di Silvio Gelmi). Sabato 22 febbraio dalle ore 16.30 alle 19.00: «Il film in sala: animare la visione di un film in sala» (a

cura di Matteo Asti). Sabato 29 febbraio dalle ore 16.30 alle 19.00: «Cosa ci piace: alla ricerca del proprio progetto, strategie per strutturare una possibile rassegna cinematografica secondo i propri gusti, a partire dagli strumenti di diffusione cinematografica come trailer, recensioni, locandine, articoli, ecc.» (a cura di Silvio Gelmi). La quota di partecipazione al corso è di 25 euro (esclusa la visita al Museo del Cinema di Torino: 25 euro), le iscrizioni si possono effettuare via mail all'indirizzo auditoriumsanzeno@gmail.com oppure con SMS o whatsapp al numero 375 5515725 entro il 6 gennaio 2020 (info: biblioteca@sas.bg.it oppure 035/320828). Aderiscono al progetto le sale del circuito www.bergamoalcinema.it tra cui: Sala Eden di Stezzano; Cineteatro Cagnola di Urgnano, Cineteatro Agorà Mozzo, Cinema Auditorium Osio Sotto, Arena Estiva di Cologno al Serio e Madone. Gli iscritti riceveranno la tessera «giovani&cinema» che dà diritto all'ingresso a prezzo ridotto ai film del giovedì presso l'Auditorium San Zeno di Osio Sopra e ad altri vantaggi nelle sale sopra citate.



Il corso sul cinema è a Osio Sopra

A. F.